

C'È CHI DICE NO Stefano Bonaga Il filosofo, tra i primi contrari: "Le riforme vanno fatte pensando che al governo possa andare un diavolo, non un santo"

"Il 5 dicembre l'Italia sarà un Paese spaccato in due"

Renzi ha detto che si sarebbe dimesso e poi invece che si voterà nel 2018. È fatto così, dice una cosa e poi il suo contrario

» LUCA SOMMI

C

hiunque vinca il 4 dicembre il Paese si ritroverà spaccato in due. E lo sarà sulla grammatica della convivenza politica. Una cosa folle, gravissima".

Stefano Bonaga insegna Filosofia all'Università di Bologna. Da giovane seguì i corsi di Gilles Deleuze a Parigi. È tra i primi firmatari del Comitato per il No. Appena uscì la bozza della riforma elettorale fu uno dei primi a parlare di deriva autoritaria in virtù del combinato tra legge elettorale e riforma costituzionale.

I sostenitori del Sì dicono che chi parla di deriva autoritaria è in malafede.

Di derive autoritarie si parla ragionando sui dispositivi istituzionali, ossia sui risultati possibili, e non sulle buone intenzioni. Questa combinato di riforme concentra troppi poteri nelle mani di chi ha vinto. E se poi si affermano formazioni di destra estrema come in altri paesi europei? Cosa non impossibile in un contesto di

crisi economica e con i problemi legati all'immigrazione. Le riforme vanno fatte pensando che al governo possa andare un diavolo, non un santo.

Cosa pensa di un Governo che si intesta una riforma costituzionale?

Calamandrei diceva che il Governo non dovrebbe neanche sedere sui banchi del Parlamento mentre si discute una riforma costituzionale. Qui è stata addirittura personalizzata sulla figura del Presidente del Consiglio...

Con il nuovo Senato si velocizzerà o no il processo legislativo?

C'è questa falsa mitologia della velocità, del fatto che le leggi debbano essere approvate in fretta. Ed è paradossale che Renzi dica che due camere rallentino l'iter legislativo quando proprio lui, con questo sistema e in due soli anni, ha fatto una quantità enorme di leggi, dal Jobs Act alle unioni civili. Detto ciò, sono per cambiare il Senato, ma non così.

L'Italicum non piace

più a nessuno. Però si dice che cambierà.

Io giudico la legge elettorale che c'è, sulle promesse di cambiamento non si può discutere. Con questa legge elettorale accadrà che vincerà una "grande minoranza" politica, che farà molta fatica a governare perché avrà contro la maggioranza del Paese.

Cosa rimprovera a Renzi?

Fin dall'inizio ha parlato di rottamazione, ma al di là della volgarità del linguaggio questa non doveva avere

come obiettivo la sostituzione di un vecchio ceto politico con un ceto politico nuovo, che tra l'altro non si è formato nel territorio sociale

ma alla Leopolda. La società complessa chiede ai partiti che negozino la potenza e le risorse su basi cooperative e non più solo su principi rappresentativi. Renzi è un premier che vuole piegare sia il suo partito sia il Parlamento sulle decisioni del Governo: o con me o contro di me. Se distruggi un partito e indebolisci il Parlamento perdi il contatto con la società.

Cosa pensa della domanda che verrà stampata sulla scheda elettorale?

Il testo inserito nella scheda elettorale è un annuncio pubblicitario per il Sì, non è la descrizione del prodotto.

Secondo lei se Renzi dovesse perdere il referendum si dimetterà?

Lui ha detto che si sarebbe dimesso e poi invece che si voterà nel 2018. È fatto così, dice una cosa e poi subito il suo contrario. Detto questo io non ho interesse per il caos, sono contro il dettato kantiano *fiat virtus et peccat mundus* - la virtù sia, e perisca pure il mondo. Tuttavia è lui che ha creato queste condizioni di pericolosità politica impostando così le cose.



Chi è Stefano Bonaga, nato nel 1944, è un filosofo, politico e docente italiano. Insegna filosofia alla facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna. Nel 1988 pubblica "Tre dialoghi: un invito alla pratica filosofica" ed è sempre stato attivo in politica soprattutto nel territorio bolognese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

